

Gentile Direttore, gentile Vicedirettore e gentili Colleghi del Consiglio Accademico,

in seguito agli ultimi eventi della passata settimana, sento il bisogno di puntualizzare non più verbalmente alcune idee già espresse sia in C.A. che con alcuni di voi.

Vorrei muovere i passi dalla circostanza dei concerti realizzati presso l'Ambasciata russa a Roma, evento che a mio modesto parere era da evitare nel più fermo dei modi perché non si tratta di uno scambio culturale tout court. Nessun musicista saggio penserà mai di eliminare la splendida cultura russa, seppur momentaneamente, dalla promozione artistica attuale né di boicottare artisti che da quella nazione provengano, purché dissenzienti rispetto a quanto di vergognoso sta accadendo a scapito di uno stato (l'Ucraina) che è stato invaso e per gran parte distrutto.

Altro è però promuovere un evento in compartecipazione e nella residenza del più alto rappresentante del Governo russo a Roma.

L'evento è stato realizzato quando io ero già parte del C.A. ma non ho notizia di quando questo sia stato pianificato, tantomeno ne ho avuta relazione da un rappresentante della Dirigenza. Pare noto a tutti peraltro che questa iniziativa non abbia avuto un passaggio di approvazione in C.A.

A nulla serve sostenere che questo concerto sia l'eco di un più ampio sentimento di riconoscenza per quanto la Russia abbia potuto fare economicamente per L'Aquila nella fase della ricostruzione post-sima: se in seguito lo stesso Stato si è macchiato e continua a macchiarsi di crimini vergognosi, tale sentimento non può avere in questo momento né senso né spazio.

Per questo, ovviamente, desidero prendere le distanze da questa iniziativa e ritengo siano necessarie delle scuse sia da parte di chi l'ha organizzata sia da parte di chi l'ha anche praticamente realizzata: non si può essere così distratti nella gestione della propria professionalità, anche nella più indiscutibile buona fede.

Ma ciò che voglio puntualizzare, prendendo spunto da questo ultimo evento unito alle dimissioni irrevocabili di due consiglieri dal C.A. che lo mettono in evidenza, è che, dal poco tempo in cui ho avuto l'onore di far parte di questo organo, appare esplicita ai miei occhi una situazione di forte tensione e soprattutto di scarsa collegialità all'interno del Consiglio nonché, dopo gli ultimi scambi di mail riguardanti il verbale, scarso rispetto reciproco e istituzionale.

Tengo a precisare che il rispetto istituzionale, qualora fosse necessario ribadirlo, non è solo dei docenti verso i propri superiori ma anche dei superiori verso i docenti e dei docenti tra di loro. Il clima deve essere necessariamente più sereno e produttivo piuttosto che di opposizione ed offensivo.

Il costante operare in urgenza, inoltre, fa sì che non ci sia né un tempo congruo per arrivare alle riunioni con piena contezza e conoscenza di ciò che si andrà a discutere né la serenità di una riflessione adeguata né una sicura condivisione di tutte le operazioni che il nostro Conservatorio si trova a gestire o compartecipare, al suo interno come e soprattutto all'esterno. Spesso si ha la percezione di non avere un ruolo veramente decisionale nelle iniziative o nelle varie realtà del Conservatorio.

Si guardi, uno per tutti, la gestione del progetto relativo al DD 124 del PNRR: non si è avuta una chiara possibilità di partecipare e condividere la struttura del progetto; non è a tutt'oggi chiaro come economicamente verranno reperiti i fondi che necessariamente dovranno essere anticipati; non è chiaro chi gestirà la rendicontazione della grande cifra che peraltro solo in seguito ci verrà restituita dal Ministero; non è chiaro in che modo verrà coinvolto il corpo discendente né quello docente se non con elenchi di numeri di allievi, ma per fare cosa e con quale impegno non è dato sapere; la sensazione più diffusa è quella di una realtà che verrà calata sul nostro mondo

accademico senza che si sia potuto dividerne quasi nulla se non mettendo a disposizione allievi e tempo non meglio identificato; non si comprende la ratio che ha portato alla determina del Comitato Scientifico del progetto, comitato che, apprendiamo anche quello a cose fatte, è già al lavoro (il CA lo ha approvato a maggioranza solo dieci giorni fa); nulla in sostanza è il risultato di un lavoro in qualche modo corale.

Perché diffondere tanta discordia e senso di esclusione?

Perché per conoscere un progetto che riguarda un Docente e il suo lavoro, quest'ultimo deve leggerlo in un abstract?

Perché nessun Docente di Prassi esecutiva è incluso nel Comitato Scientifico, quando invece saranno proprio i Docenti di Prassi esecutiva a dover eventualmente preparare i propri allievi per eventuali non ancora chiare esecuzioni?

Che segno di rispetto se non di considerazione e compartecipazione si legge in questa modalità? Come è possibile che una occasione così importante come questa e soprattutto il grande successo del suo ottenimento vengano gestiti in modo tale da creare una divisione così drammatica come quella alla quale stiamo assistendo? Gli onori e la gratitudine per chi principalmente ha contribuito all'ottenimento dei fondi non sarebbero di certo mancati. È evidente che c'è qualcosa che deve essere cambiato.

Il malcontento diffuso all'interno dei Dipartimenti, vera realtà pulsante della nostra Istituzione, e il sempre più forte distacco se non opposizione verso tutte le richieste e segnalazioni che da questi ultimi giungono, concretizza la distanza che questo C.A. ha negli anni costruito rispetto alla realtà quotidiana dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Più volte ho cercato, nelle poche riunioni delle quali ho fatto parte, di portare la discussione su temi di incontro, di condivisione, di trasparenza, di opportunità per gli studenti. La sensazione che invece ricevo in risposta, e in questo credo di poter farmi voce di molti tra coloro che hanno espresso fiducia votandomi per questa carica di servizio per il Conservatorio, è spesso di non adeguata considerazione dell'allievo in classe ma più di un propugnare una idea di un ipotetico ed immateriale Centro di sperimentazione/Azienda/Ente di produzione artistica, spinto verso orizzonti che sempre meno aiutano a costruire una futura generazione di musicisti, rivolgendosi più a cultori della musica o musicologi, i quali ultimi hanno invece altri spazi dove formarsi per questo percorso: le Università.

Questa sorta di distrazione porta, a mio avviso, all'ormai gravissimo calo del numero delle iscrizioni che Conservatori a noi limitrofi non conoscono. Se non siamo una Scuola per Musicisti gli aspiranti musicisti non penseranno mai di iscriversi alla nostra Scuola. Se non cresciamo musicisti, cosa avremo da esportare nei progetti di internazionalizzazione? Se non abbiamo allievi non siamo una Scuola.

Spero bene che queste mie parole non vengano usate come segno di un pensiero ormai superato: questi aspetti che ho nominato sopra, più afferenti ad un ambito culturale in senso lato che puramente esecutivo, possono e in gran parte devono trovare spazio nella nostra realtà accademica ma senza mai perdere di vista quella che è la missione e la specificità della nostra Istituzione; è una questione di misura e di equilibrio e, soprattutto, dell'aver chiaro in quale tipo di Istituzione ci si trova: un nobilissimo e meraviglioso Conservatorio, non altro.

Per questo motivo sollecito noi tutti a ritrovare un più radicato senso dell'incarico che i nostri colleghi, a me pochi mesi fa ma a voi tutti da più tempo, hanno dato votandoci per le varie cariche che abbiamo l'onore e il privilegio di ricoprire.

Ci è stato dato l'incarico di gestire e promuovere, attraverso il nostro servizio una Scuola per Musicisti. Non credo abbiamo il diritto di tradire, in alcun modo e sotto nessuna forma, questo mandato.

Scrivo tutto ciò con la più positiva e propositiva volontà di migliorare la funzionalità e la produttività del Consiglio Accademico, conscio del fatto che ciascuno di noi può nella più sincera buona fede perdere di vista, per vari motivi, il fine ultimo e vero per il quale facciamo questo lavoro di Docenti e questo servizio (lo voglio ripetere) di Consiglieri.

Con i più cordiali saluti

Claudio Trovajoli

Roma, 20 maggio 2024